



Fraternità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE

02.2026

Il 2 Febbraio tutta la Chiesa celebra la giornata mondiale della Vita consacrata in concomitanza con la Festa della Presentazione del Signore al Tempio. Questa festa non è solo un momento di preghiera solenne, ma un'occasione per riflettere sulla chiamata alla Vita consacrata, cioè la chiamata che Dio suscita nella volontà di uomini e donne a seguirlo da vicino e collaborare con Lui, come testimoni della sua gioia e della sua grazia, ma soprattutto come testimoni della comunione fraterna.

Negli scritti dei Venerabili Padri Antonio e Padre Marco Cavanis, troviamo numerose conferme della loro fedeltà verso Dio, verso la Chiesa, e verso i fratelli più bisognosi con l'insegnamento e le opere.

L'amore e la fedeltà del Carisma Cavanis sono stati lasciati in eredità dai Fondatori a tutti i loro figli spirituali che operano nel mondo. Anche oggi l'amore e la fedeltà devono essere la linfa



necessaria per far crescere la Congregazione che ha bisogno di vocazioni. Noi abbiamo la speranza che giovani rispondano ECCOMI alla chiamata alla vita religiosa e sacerdotale; ma è necessaria la nostra preghiera perché l'Istituto Cavanis sia esempio nella Chiesa di testimonianza e perseveranza della volontà dì Dio e di un proficuo cammino nell'aiuto del prossimo, sempre più bisognoso di affetto e di amore.

Non facciamo mancare la nostra preghiera e il nostro affetto alla Congregazione che tanto amiamo e lo Spirito Santo ci illumini in questo cammino.



Dal Vangelo secondo Luca (2, 22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».*

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Per la nostra meditazione:

ANTONIO E MARCO CAVANIS, SACERDOTI E RELIGIOSI FELICI



Volti giovani che raccontano una storia di luce

Ammirando il nuovo quadro che rappresenta Padre Antonio e Padre Marco Cavanis, ho trovato molto belli ed espressivi i loro volti: sono due giovani sacerdoti felici, dallo sguardo limpido e sorridente. Antonio e Marco hanno vissuto un'infanzia e un'adolescenza felice, in famiglia, nella scelta

vocazionale e nel lungo ministero educativo con i giovani. Felicità sostenuta dalla fiducia nell'amore provvidente del Padre e alimentata dalla Parola di Dio, anche quando li conduceva sulle strade difficili della realtà del loro tempo.

La felicità non è una formula ma un cammino

Nel linguaggio comune associamo la felicità alla beatitudine, alla gioia, alla letizia, all'allegria: tutte manifestazioni di quella felicità che non dipende da un sistema, un metodo o una formula. Se la cerchiamo su queste strade, siamo veramente fuori strada! Nella Bibbia non c'è traccia di un metodo per trovare la felicità: è presentata come un viaggio; non è garantita dal successo, da una grande somma di denaro, ma da due monetine, quelle della vedova.

Una felicità accolta come grazia

L'uomo non compra e non è padrone della propria felicità, non la merita: la accoglie come grazia e la avvicina con umile ricerca. È difficile percepire il gioco di una felicità che non si merita e si accoglie come dono gratuito. La gratuità ha caratterizzato tutta la loro vita e la loro opera: felici, senza mai far finta di non vedere le sofferenze della loro Venezia e della "povera gioventù dispersa".

La Bibbia come parola viva e non come cronaca

La Bibbia non è il libro del catasto del popolo ebraico: è la Parola di Dio, che va intesa nella sofferenza di un popolo oppresso che vede Dio come suo difensore e, su questa situazione, costruisce un'epopea secondo la cultura e il linguaggio del tempo. La Bibbia non era, per Antonio e Marco, un insieme di libri di storia secondo i criteri della storiografia moderna, e nemmeno libri che esaltano il pessimismo e la tristezza propri del tempo "quando le ombre si allungano" (cfr. Qo 12,1-7).

Il presente come tempo della felicità

Il tempo della felicità per Antonio e Marco era il presente, la quotidianità, con le sue prove, le sue incertezze e le sue paure del futuro, mantenendo il cuore sempre aperto alle felici sorprese di Dio. Chi ha il cuore indurito “come il tamerisco nella steppa non sente nulla quando viene la felicità” (Ger 17,6) non la può sperimentare. Essa non cade dal cielo o, se anche cade, bisogna che il cuore sia in grado di riceverla in dono. Questo comporta che si accetti di cambiare il cuore nella speranza che non delude.

Dio che prova gioia nel rendere felici i suoi figli

“Proverò gioia nel rendervi felici” (Ger 32,40-41), sembrava ripetere Dio, accogliendo il desiderio di essere felici di Antonio e Marco. E loro pregavano: “Sia fatta, Iodata, in eterno esaltata la giustissima, altissima e amabilissima volontà di Dio”. Criterio fondamentale per accogliere la felicità è abbandonarsi all’amore infinito del Padre per i figli che soffrono e sono oppressi. Essi devono fidarsi: il Signore prepara una “terra promessa”, come per Israele che entra nella Palestina, abitata fin dall’antichità, e la conquista.

La Bibbia come storia sacra vissuta nella preghiera

Antonio e Marco non hanno studiato la Bibbia secondo i criteri moderni: per loro era Storia Sacra, amata e pregata, soprattutto i Salmi:

“Felice l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi... non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia” (Sal 1).

Proponevano un umile cammino di fedeltà alla Parola, non un perfezionismo sterile e narcisista per meritare di essere amati da Dio.

La vera felicità nasce da un cuore che si apre al bene

La felicità non dipende dalla perfezione raggiunta:

– “Felice l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato” (Sal 32,1);

- “Felice l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si mette dalla parte dei violenti” (Sal 40,5);
- “Felice l'uomo che ha cura del debole” (Sal 41,2), perché “si è più felici nel dare che nel ricevere” (At 20,35);
- “Felice l'uomo che abita nella tua casa e senza fine canta le tue lodi” (Sal 84,5);
- “Felice l'uomo che tu correggi, Signore, e a cui insegni la tua legge” (Sal 94,12).

Una felicità che parla al cuore del nostro tempo

Il pittore ha fatto rivivere p. Antonio e p. Marco felici in questo tempo presente, nel nostro oggi, che è il tempo delle sfide, ma l'unico che abbiamo: noi siamo il tempo. Proviamo a contemplare i loro volti sorridenti e felici. La felicità è l'altro nome dell'amore per la gioventù dei nostri giorni e le sue sfide: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di dare a voi il suo regno” e la felicità.

Padre Diego Sapadotto, C.S.Ch.

SOLA IN DEO SORS